

NUMERO 1 - 2021



SOCIETÀ
FOTOGRAFICA
NOVARESE

Fondata nel 1939



FEDERAZIONE
ITALIANA
ASSOCIAZIONI
FOTOGRAFICHE

LA FENICE

*PERIODICO TELEMATICO DI RESILIENZA FOTOGRAFICA
A CURA DELLA*

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE



Pubblicazione
a distribuzione esclusivamente telematica e gratuita
a cura della



La pubblicazione è inviata ai Soci,
alle Associazioni Culturali e agli interessati.
L'invio è subordinato ad esplicita richiesta.

Ai sensi dell'art. 3 bis della legge 16/07/2012 n. 103,
è esente dall'obbligo di registrazione.

Sono vietate riproduzione, traduzione e adattamento,
anche in parte, delle immagini e dei testi
senza preventiva autorizzazione
da parte della Società Fotografica Novarese.

Gli autori degli articoli sono responsabili
dei testi e delle immagini pubblicate.

EDITORE
Società Fotografica Novarese

COORDINATORE
Mario Balossini

GRUPPO DI REDAZIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella
Silvio Giarda
Paola Moriggi
Stefano Nai
Domenico Presti
Ivan Rognoni

PROGETTO GRAFICO E DIFFUSIONE
Maria Cristina Barbé
Enrico Camaschella

CONTROLLO E REVISIONE
Domenico Presti

CONSIGLIO DIRETTIVO

Stefano Nai - Presidente

Enrico Camaschella - Vicepresidente

Domenico Presti - Consigliere Segretario

Silvana Trevisio - Consigliere Tesoriere

Biagio Mangione - Consigliere

Paola Moriggi - Consigliere

Pasqualino Quattrocchi - Consigliere

Roberto Garavaglia - Revisore dei conti

Ivan Rognoni - Revisore dei conti

Paolo Sguazzini - Revisore dei conti

www.societafotograficanovarese.org



info@societafotograficanovarese.org



<https://www.facebook.com/groups/SFotoNovarese>



 <https://www.youtube.com/channel/UCubLFssbjVwUHI5HPnOnQug>



LA FENICE... *perché?*

La Società Fotografica Novarese è nata nel 1939 e, in pochi anni, ha saputo produrre eventi di interesse fotografico anche internazionale.

Gli eventi bellici hanno tuttavia imposto una interruzione dell'attività, ripresa nel 1946 con rinnovato vigore, sempre costante fino al compimento dell'ottantesimo anniversario (2019) che ha iscritto la Società Fotografica Novarese nel ristretto gruppo delle Società fotoamatoriali più longeve in Italia.

La pandemia da Sars-Covid2 ha provato a fiaccarla, senza riuscirci. La Società Fotografica Novarese ha saputo reinventare i suoi programmi, mantenendo forte lo spirito di gruppo che ha caratterizzato l'attività di questi lunghi anni, nel perseguire la diffusione della buona fotografia, con modalità adattate alle mutate condizioni sociali e ambientali.

Come la Fenice, espressione di resilienza, di forza costruttiva e di energia vitale, continuerà a lavorare, seguendo le indicazioni del simbolo guida, il vecchio logo dell'associazione, disegnato per noi, molti anni fa, dal pittore novarese Edmondo Poletti.

Lo troverete, tra queste pagine, ad indicare che il fotoamatore vede sempre con l'occhio e con il cuore.

INDICE

 PRESENTAZIONE DELLA SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE - SFN : un po' di storia	8
 COMMENTO DEL PRESIDENTE FIAF Roberto Rossi	12
 COMMENTO DEL PRESIDENTE SFN LA SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE: perché? Stefano Nai	14
 COMMENTO DEL VICEPRESIDENTE SFN NASCERE ED ESSERE SUBITO GRANDI: benvenuta nella famiglia SFN Enrico Camaschella	16
 EDITORIALE DEL COORDINATORE I BUONI PROPOSITI Mario Balossini	18

 GRANDI AUTORI PAUL FUSCO Mario Balossini	22
 APPUNTI DI TECNICA FOTOGRAFICA PIXEL SHIFT MULTI-SHOT Mario Balossini	28
 LE BUONE LETTURE TI MANGIO CON GLI OCCHI - FERDINANDO SCIANNA Mario Balossini	34
 AUTORE SFN GIAN PIERO VICARIO - UN AUTORE PROPOSITIVO Silvio Giarda	38
 VOCI DAL CORO IL CELLULARE E IL RITORNO ALLE ORIGINI Dino Greco	50
 LAVORARE INSIEME FORME E COLORI DEL SILENZIO Mostra collettiva dei Soci SFN	54

SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE: *un po' di storia*

La Società Fotografica Novarese (SFN) è una associazione di fotografi amatoriali, che ha come scopo statutario la promozione e la diffusione della cultura fotografica dal punto di vista tecnico ed estetico.

Fondata nel 1939, è tra i più antichi circoli fotografici d'Italia. Nel 1948 si è associata alla FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), di cui Michele Ghigo fu Presidente ed è tuttora Presidente Onorario. La SFN ha ottenuto dalla FIAF l'onorificenza BFI (Benemerita della Fotografia Italiana).

Nel 1964 la Società ha avviato anche l'attività cinematografica, cambiando nome in Foto Cine Club Novara. Ha collaborato al 21° Congresso Nazionale FIAF di Verbania (1968), contribuendo al nascente dibattito sul ruolo sociale della fotografia.

Nel 1993 ha ripreso la denominazione "Società Fotografica Novarese" con le consuete "serate del venerdì".

Nel 2000 la SFN ha festeggiato il sessantesimo anniversario con una mostra collettiva dei soci all'Arengo del Broletto: le immagini sono raccolte nel volume "Giocare con la luce?".

Nel corso della sua lunga attività sociale la SFN ha ospitato fotografi di fama internazionale, quali Gianni Berengo Gardin, Fulvio Roiter, Mario De Biasi, Ferdinando Scianna, Giuliana Traverso, Ambrogio Fogar, Alex Majoli, Ivo Saglietti, Giorgio Rigon, Giorgio Lotti, Renato Marcialis e molti altri. Ha organizzato concorsi e mostre fotografiche, attività didattiche nelle scuole primarie e secondarie, conferenze e corsi di fotografia.

Nel 2012 la SFN ha organizzato l'annuale Convegno regionale FIAF, articolato in due giornate di attività.

La Società Fotografica Novarese collabora attivamente con Enti ed Istituzioni di Novara e del territorio novarese, offrendo documentazione fotografica dei soci, che portano il loro contributo iconografico alle iniziative promosse in campo culturale e sociale.

In particolare la SFN espone dal 2015 mostre fotografiche di carattere naturalistico in successione presso il Museo di Storia Naturale Faraggiana Ferrandi.

Aderisce ai progetti culturali dell'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e del Lago Maggiore, con esposizioni fotografiche collettive ed individuali nelle varie sedi del Parco.

Con la Delegazione novarese del FAI (Fondo Ambiente Italiano) è avviato un proficuo lavoro in comune: ini-

ziative fotografiche dedicate alle piazze novaresi e al Parco dei Bambini "Luogo del cuore", attività rivolte alla scuola primaria, collaborazione con il FAI e con l'Ordine degli Architetti in una ricerca iconografica dedicata alle architetture dimenticate della Provincia di Novara, culminata con una mostra fotografica alla *Fabbrica Lapidea* e con la pubblicazione di un volume curato dal Prof. Raul Capra. Questo lavoro, diffuso a cura del FAI, ha avuto un grande rilievo a livello nazionale, suscitando molto interesse in merito alla possibilità di recupero di strutture architettoniche abbandonate.

Nel 2015 la SFN ha organizzato, presso 'LCivel di Casalbeltrame, l'annuale Convegno Regionale FIAF del Piemonte, con cinque mostre fotografiche distribuite nelle suggestive sedi della Cascina dei Nobili e a Villa Gautieri. Nel 2016 ha collaborato con la FIAF per sviluppare il tema proposto a livello nazionale: "Tanti per tutti, viaggio nel volontariato italiano", indagine fotografica dedicata alle associazioni di volontariato. I soci hanno raccontato fotograficamente l'attività di ventuno Associazioni novaresi con una mostra di quasi 300 immagini, allestita nella Sala dell'Accademia al Broletto.

Nel 2019 la SFN ha compiuto ottant'anni e ha celebrato l'anniversario con la pubblicazione del volume "Un mondo di luce", antologia fotografica dei soci.

Nello stesso anno la SFN ha allestito una mostra fotografica dedicata alla Ferrovia Storica Novara Varallo, esposta nelle sale di Palazzo D'Adda a Varallo Sesia. La mostra è stata ripresentata a Novara, nelle sale del Castello Visconteo Sforzesco, a gennaio 2020.

L'anno sociale 2020 è stato tuttavia pesantemente segnato dalla grave pandemia Covid-19, che ha conseguentemente condizionato anche l'attività del nostro Circolo, interrompendo bruscamente gli incontri del venerdì.

L'impossibilità a riunirsi per le consuete serate "in presenza", a partire da marzo, ha incentivato la ricerca di alternative, che si sono concretizzate con l'adozione di diverse piattaforme tecnologiche di videoconferenza, rivelatesi per lo più idonee agli scopi associativi e consentendo lo svolgimento in remoto di alcune serate, anche con ospiti esterni.



Il 2021 e i progetti della SFN

A fine 2020, a completamento delle celebrazioni per l'ottantesimo anniversario dalla fondazione, è stata allestita la mostra intitolata "Un mondo di luce", che però ha potuto essere inaugurata solo a febbraio 2021.

Si tratta di una mostra che ha ripreso le fotografie pubblicate nell'omonimo volume nel 2019, con l'idea di proporre a un pubblico più vasto le stesse immagini, rendendo partecipe la città di Novara di queste celebrazioni.

Le fotografie, che i visitatori possono osservare in due grandi sale all'interno del Castello Visconteo Sforzesco di Novara, in un percorso organizzato per singolo autore, sono frutto di un grande sforzo collettivo dei soci, che hanno voluto esprimere in modo individuale il senso della fotografia per sé stessi, esponendo alcuni esempi della propria attività fotografica.

Ogni autore presenta un portfolio di 6 opere, stampate in grande formato per consentire di poterle apprezzare al meglio, accompagnato da un testo scritto da lui stesso, che ne descrive le motivazioni, lo stile e ogni altro aspetto che riguarda la propria attività fotografica.

Le tematiche affrontate spaziano dal paesaggio al ritratto, dalla *street photography* alla fotografia naturalistica, dal reportage alla fotografia di architettura, per citare quelle più presenti.

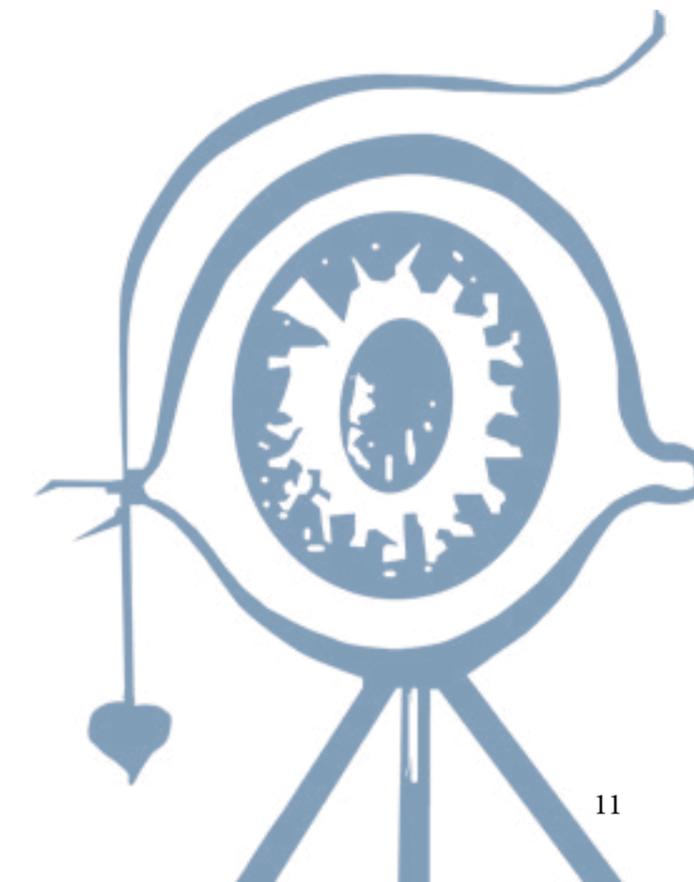
Una grande varietà di soggetti in circa 300 fotografie e una molteplicità di stili fotografici personali, con la stessa grande passione per la fotografia in comune.



Naturalmente anche il **2021** è iniziato all'insegna dell'attività a distanza e a partire **da febbraio** è ripresa in modo continuativo la programmazione di incontri online con frequenza settimanale, organizzata tramite la piattaforma Zoom per i soci e visibile a tutti via YouTube in diretta per alcuni di essi, al giovedì sera, secondo le seguenti formule:

- Presentazione di fotografie o di sequenze di immagini da parte di soci o di ospiti invitati, seguite da commento e dibattito;
- Serate didattiche: sviluppo di singoli argomenti fotografici, analisi dell'opera di celebri fotografi;
- Serate di attività sociale, dedicate alla raccolta ed alla valutazione delle immagini da esporre nelle mostre fotografiche o da inviare a concorsi.

Molte altre iniziative, di carattere espositivo, editoriale e aggregativo sono inoltre già state progettate e vedranno la luce nel corso dell'anno se le condizioni sanitarie lo consentiranno, con l'obiettivo di proseguire la collaborazione con Enti locali e territoriali in ambiti già avviati in passato e con nuove formule che daranno ulteriore slancio all'Associazione.



COMMENTO DEL PRESIDENTE FIAF

ROBERTO ROSSI

E' con vera gioia che partecipo alla nascita di questa nuova pubblicazione.

L'avvio di un nuovo progetto è sempre un momento molto emozionante, tanto più se questo avviene in un momento come quello che stiamo vivendo.

Che poi sia frutto di una Associazione come la Società Fotografica Novarese, una delle associazioni più longeve della nostra Federazione, è segno di una grande vitalità e della capacità di rinnovarsi e di mettere in moto sempre nuove energie.

La Storia della FIAF e dei circoli, che ne sono il vero tessuto sociale, è piena di esperienze editoriali proposte dai circoli, un tempo forse era anche uno dei pochi strumenti che permettevano di mantenere un contatto speciale con i propri associati.

Oggi, in un mondo dove la comunicazione si sviluppa con grande velocità tramite gli strumenti digitali, voler produrre una pubblicazione periodica, cartacea o digitale, ha un significato sicuramente molto importante.

Viviamo in una grande comunità fotografica in cui il contributo di ciascuno è fondamentale per la crescita di tutti: lo scambio di idee, l'approfondimento, il mettere a disposizione le proprie conoscenze, sono tra i più importanti valori della nostra Federazione.

Quindi accogliamo con felicità la nascita della nuova rivista "La Fenice", con l'augurio che il progetto possa dare molte soddisfazioni a chi si è preso l'onere di realizzarlo e possa regalare nuove opportunità a chi ne sarà fruitore.

Ai soci della Società Fotografica Novarese i miei più sinceri auguri per la loro attività così prolifica, che non smette mai di stupirci.

*Roberto Rossi
Presidente della FIAF*



La FIAF (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche) è un'associazione nata con lo scopo di divulgare e sostenere la fotografia amatoriale. È stata fondata il 19 dicembre 1948 e riunisce 550 circoli fotografici, con una rete di delegati regionali e provinciali che favoriscono gli scambi tra circoli e la diffusione della cultura fotografica. La FIAF è membro dell'Associazione Internazionale FIAP (Fédération Internationale de l'Art Photographique). Nel 2005, in collaborazione con il Comune di Bibbiena (AR), ha fondato il Centro Italiano della Fotografia d'Autore (CIFA), con l'obiettivo di evitare la dispersione della produzione più significativa degli autori italiani.

LA SOCIETÀ FOTOGRAFICA NOVARESE: *perché?*

Quindici anni fa, nel 2006, un amico mi regalò una macchina fotografica digitale, una Casio, non certo una delle primissime, che sappiamo si affacciarono sul mercato a inizio anni '80, ma per me la prima!

Fino ad allora la mia attività fotografica era rimasta legata alla pellicola che, nel periodo universitario e per alcuni anni dopo, mi aveva portato a esplorare il mondo del bianco e nero e quello della diapositiva, pur senza che potessi definirmi un esperto fotografo, anzi. Le mie competenze erano limitate ai concetti tecnici di base, a una superficiale conoscenza del mezzo che utilizzavo e a qualche consiglio che ricevevo da pochi amici.

Un paio d'anni dopo, a fine 2008, passeggiando per Novara la mia attenzione fu attratta da un manifesto, uno dei tanti che si affollano in alcuni degli spazi dedicati in città, che pubblicizzava un corso fotografico presso una parrocchia a cura di una certa ... Società Fotografica Novarese...! Non so quale fu la molla che mi portò poi a interessarmi al punto di iscrivermi, forse semplicemente l'idea di apprendere qualche nozione in più sulla fotografia, poter migliorare le mie scarse competenze e riuscire a sfruttare al meglio la potente... si fa per dire... Casio che mi ritrovavo per le mani!

Il tempo da allora è volato, mi sono iscritto alla SFN e non me ne sono più separato!

Perché?

In questo caso invece per me è facilissimo darmi la risposta: perché alla SFN ho trovato nuovi amici che mi hanno accolto nel gruppo, facendomi subito sentire a casa e trasmettendomi la loro forte passione, al punto di riaccenderla anche in me, dopo anni in cui covava sotto la cenere a seguito dell'abbandono della fotografia analogica come molti fecero in quegli anni.

“**Amici**” e “**Passione**” sono per me le due parole chiave, senza le quali non si sviluppano le competenze, non si migliora, e soprattutto non ci si diverte.

La SFN è un mix equilibrato di tutti questi elementi, come dimostra la resilienza che le ha consentito di attraversare oltre 80 anni di storia e che ora le permettono di affacciarsi, con energia e rinnovato slancio vitale, verso il futuro con i piedi ben piantati in solide basi!

I primi passi, ancora un po' timidi, sono già stati fatti, grazie al ricorso alla comunicazione digitale che ci ha permesso di conoscere nuovi amici, anche lontani, stili fotografici particolari e soprattutto di poterci comunque incontrare. Ora **La Fenice**, per la quale ringrazio di cuore Maria Cristina e Mario, aggiungerà nuove idee e contenuti di valore, con il coinvolgimento di più Soci possibile, allargando così in modo autorevole “la conversazione”, come si usa dire nel mondo dei *Social media*, speriamo anche al di fuori del Circolo.

Come molti hanno detto e come tutti ci auguriamo, presto si ritornerà a una “nuova normalità”, che sono sicuro ci darà grosse soddisfazioni, **perché** ...

noi siamo la SFN!

Stefano Nai

NASCERE ED ESSERE SUBITO GRANDI, *benvenuta nella famiglia SFN*

Periodico telematico di resilienza fotografica, è la descrizione sottostante il titolo di questa nuova pubblicazione digitale che vede la luce in un periodo di impatto storico per l'intero pianeta. I suoi ideatori, Mario e Maria Cristina, hanno individuato nella crisi, che stiamo attraversando anche noi amanti della fotografia, l'opportunità per creare qualcosa di nuovo. La parola crisi infatti deriva dal termine greco "**Krino**" ovvero **separare, distinguere, scegliere**, crisi come scelta, quindi scelta come opportunità.

È quando siamo costretti a rinunciare a ciò che possediamo che ci può venire in aiuto la capacità innata di adattamento: in natura chi non si adatta soccombe. Abbiamo sostituito le serate tradizionali in presenza con le videoconferenze in attesa di poter tornare ad incontrarci, e ritengo che in futuro manterremo entrambi i mezzi di incontro fra fotoamatori. Sarà infatti una ulteriore opportunità che stiamo ora sperimentando e perfezionando mediante la quale arricchiremo le nostre serate ampliandole teoricamente a una platea di ogni parte del mondo: potremo incontrare omologhi circoli italiani e non, avremo la possibilità di invitare noti fotografi a tenerci lezioni. Solo la fantasia sarà il nostro limite.

Questo periodico non vuole sostituire la carta stampata, bensì affiancarla; il piacere di toccare, sfogliare, percepire l'odore delle pagine di una rivista, ovunque la si porti con sé, è insostituibile; la Fenice è un indovinato adattamento alle esigenze del mondo ipertecnologico attuale permettendo una diffusione capillare e istantanea di informazioni nell'ambito fotoamatoriale; inoltre potrà essere apprezzata anche dai **social** più evoluti ove è consuetudine allegare documenti per arricchire quanto si pubblica. La Fenice sarà sempre sfogliabile tramite il sito internet della SFN, dove conserviamo la storia della nostra associazione, oltre a proporre in tempo reale le nostre attività.

L'incarico di componente della redazione mi porta alla mente quando nel periodo degli studi superiori scrivevo articoli per un giornale locale e avevo in casa un ciclostile per stampare i notiziari di un'associazione studentesca. I mezzi di diffusione da allora si sono evoluti in modo inimmaginabile, ed eccoci ora alle riviste telematiche!

Questo primo numero si propone già a un livello culturale e tecnico di tutto rispetto: la presentazione di un grande fotografo recentemente scomparso che ha saputo guardare fuori dagli schemi creando un diverso modo di raccontare con le immagini; la illustrazione di nuove tecnologie elettroniche, che ci consentono risoluzioni fino a poco tempo fa impensabili; la proposta di lettura di un libro sul cibo realizzato da un noto fotografo; il ricordo di un socio, che è stato anni fa nostro presidente e mio compagno di gite ciclofotografiche, mediante le opere della sua vita, dagli scatti classici a quelli frutto delle sue originali interpretazioni; il raffronto fra un moderno smartphone e le prime digitali; non manca infine la parola ai Soci attraverso una originale mostra collettiva, altre saranno presentate nei prossimi numeri.

Mi unisco infine al desiderio di Mario: che questo primo numero della Fenice sia l'inizio di una lunga serie grazie alla collaborazione dei Soci della Società Fotografica Novarese.

Buona lettura dunque.

Enrico Camaschella

MARIO BALOSSINI
Coordinatore

I BUONI PROPOSITI

Perché una rivista diffusa per via telematica? La risposta richiede alcune considerazioni sulla situazione attuale e altre di carattere più generale. Cercherò di arrivare per gradi a una spiegazione.

L'epidemia che stiamo affrontando ha sconvolto il ritmo della nostra vita, ci ha costretti a modificare in modo radicale le nostre abitudini. Anche la fotografia ne ha ampiamente risentito. Il virus ha limitato, ad esempio, il piacere dei fotoamatori, annullando i viaggi, gli eventi collettivi, sportivi e culturali...

La fotografia è il risultato dell'osservazione, dell'interpretazione da parte del fotografo della realtà, delle persone, degli ambienti e delle cose. Senza apparire fisicamente, il virus è entrato con prepotenza nella fotografia ed è diventato il protagonista assoluto di molte immagini professionali ed amatoriali.

La foto delle bare sui mezzi militari e quella dell'infermiera, crollata per la stanchezza sulla tastiera del computer, sono il simbolo di una crisi sanitaria e sociale totalmente inaspettata. Nella loro semplicità hanno una potenza comunicativa tale da renderle indimenticabili ed evocative di altre immagini simboliche degli eventi storici. Robert Capa fissò, con scatti tecnicamente non perfetti, un momento della storia fotografando lo sbarco in Normandia. Uno steward della compagnia aerea Ryanair e una dottoressa del Pronto Soccorso dell'ospedale di Cremona hanno fissato un altro momento drammatico, che ancora stiamo vivendo. Sono due immagini in cui non sono stati utilizzati roboanti effetti di postproduzione: non ne avevano necessità, perché esprimono da sole l'intensità del momento.

Nelle pagine seguenti è presentato Paul Fusco. Le sue immagini del "Funeral Train", sono famose e descrivono il trasferimento della bara di Robert Kenne-

perché?

il virus

i circoli

dy da New York a Washington. Molte foto sono mosse, ma rappresentano con forza la partecipazione corale del popolo americano a un momento tragico della storia.

Anche la vita dei circoli fotografici è stata modificata dall'epidemia: gli appuntamenti settimanali in presenza si sono fermati all'inizio di febbraio del 2020. Le serate dedicate alla visione delle immagini, alle proiezioni, ai commenti si sono interrotte di colpo e non sono ancora riprese. Le mostre sono rimaste a lungo chiuse ed anche ora le aperture sono molto limitate. I soci hanno dovuto inventarsi un nuovo modo per incontrarsi e l'uso dei mezzi informatici è stato una scelta scontata, quasi obbligata.

Non è una scelta che mi soddisfa completamente. Quando gli incontri terminano con un click del mouse su "Lascia", mi rimane un po' di vuoto. A causa del mezzo, la qualità delle immagini presentate è scadente, i dettagli sono praticamente non percepibili, i colori risultano un po' falsati. Sono possibili solo vaghi commenti relativi alla scelta del soggetto e alle caratteristiche generali delle inquadrature. Mancano le chiacchierate alla fine degli incontri, a volte davanti al cancello della sede, gli scambi di opinioni sulla fotografia e non solo. Manca un momento di socialità, ma preferirei dire che è azzerato il momento di socialità favorito dal comune interesse per la fotografia.

la passione

La fotografia è una passione che obbliga ad osservare: un'abitudine che non ti lascia, anche quando si legge un libro. La descrizione di un personaggio, di un ambiente, anche protagonisti di un romanzo, è vista con l'occhio del fotografo. La fotografia è la condivisione delle sensazioni: non è la realtà, è una realtà interpretata, un messaggio che il fotografo cerca di far comprendere all'osservatore. La fotografia senza un momento di riflessione non crea emozioni, viene dimenticata e serve a poco.

Io credo fermamente nella foto stampata, nelle mostre fotografiche di qualità dove il visitatore affrettato è costretto a soffermarsi, a guardare e spero anche a pensare. Le riviste fotografiche sono uno strumento per diffondere la fotografia di qualità. Si possono sfogliare, essere lette e rilette ed essere passate a un altro fotoamatore. Sono delle piccole mostre portatili che si possono guardare comodamente seduti in poltrona.

Quindi, perché nasce la rivista “La Fenice”? Il progetto è frutto di uno scambio di idee tra me e mia moglie, che condivide la mia passione per la fotografia. Altri circoli fotografici hanno imboccato questa strada. Maria Cristina ed io abbiamo proposto il progetto al Consiglio Direttivo della Società Fotografica Novarese. Il progetto è stato accolto con entusiasmo: ci siamo lanciati nell'avventura e abbiamo preparato il primo numero.

La rivista telematica non potrà sostituire gli appuntamenti settimanali, le mostre, le proiezioni. Essa ha lo scopo di mettere a disposizione dei soci (e non solo) uno strumento culturale da leggere con calma, per trovare nuove idee fotografiche, per accendere la voglia di approfondire, per ripensare alle proprie foto.

Le apparecchiature della fotografia sono strumenti dotati di tecnologie estremamente sofisticate, che aiutano il fotografo a evitare errori, ma il risultato ottenuto è sempre un'immagine, la quale suscita reazioni ed emozioni, che non dipendono dall'apparecchio. Per questi motivi la fotografia digitale e la fotografia analogica, nel mondo amatoriale, saranno considerate allo stesso livello ed utilizzate per realizzare nuove immagini creative.

L'immagine fotografica non sarà mai una rappresentazione univoca della realtà, sarà sempre il risultato dell'interpretazione visiva del fotografo. La successione di decisioni del fotografo a partire dall'inquadratura fino alla stampa è determinante nel definire il messaggio fotografico.

“La Fenice” dovrà costruirsi di numero in numero facendo riferimento ai concetti appena scritti. Sarà l'elemento di continuità e testimonianza della cultura fotografica dei Soci della Società Fotografica Novarese. Vorrà essere la mostra permanente dei soci, uno spazio aperto dove l'appassionato di fotografia potrà esprimersi con immagini e con scritti. Ospiterà presentazioni di fotografi famosi, recensioni di libri fotografici, approfondimenti tecnici (la fotografia richiede sempre un minimo di conoscenza tecnica). Sarà un contenitore di idee messe a disposizione del lettore.

Come vorrei questa pubblicazione? Vorrei che diventasse uno strumento per migliorare la comprensione della fotografia. Ci sono troppe fotografie in giro. Ci sono troppe fotografie sui social, troppe fotografie che si perdono nel web.

l'idea

i contenuti

il sogno

Siamo travolti da immagini che non cerchiamo, che guardiamo con compiacenza, indipendentemente dalla qualità. A volte le gratifichiamo con entusiastici apprezzamenti, ma un attimo dopo le abbiamo già dimenticate e le abbandoniamo nel silenzio di un vuoto che non ha limiti. Quei miliardi di immagini cessano di esistere.

Le difficoltà per dare continuità alla pubblicazione della rivista non saranno poche e richiederanno un impegno non trascurabile.

Auspico che la Città di Novara si accorga di questo sforzo e che ne condivida l'impegno. La Società Fotografica Novarese ha ottanta anni di vita. Continua a vivere per merito di un insieme di persone che credono nella loro passione. Il nostro circolo non dovrebbe affannarsi per una sede che ormai non ha più, non dovrebbe lottare per uno spazio espositivo. Dovrebbe riuscire, senza l'ansia della sopravvivenza, ad offrire il suo contributo per aiutare la Città a uscire dalla crisi della pandemia. “La Fenice” ha anche l'obiettivo di essere un valore costante e non effimero.

Io mi auguro che questo numero non finisca con rimanere l'unico. Per evitare la fine di un sogno, conto sulla collaborazione disinteressata di tutti i Soci della Società Fotografica Novarese.

Grazie!

Mario Balossini

MARIO BALOSSINI

PAUL FUSCO



Paul Fusco nasce nel 1930 a Leominster, nel Massachusetts. Giovanissimo dimostra un precoce interesse per la fotografia. Dal 1951 al 1953 lavora in Corea in forza ai corpi di comunicazione dell'Esercito degli Stati Uniti. Si laurea nel 1957 in Storia dell'Arte con specializzazione in Fotografia all'Università dell'Ohio, si trasferisce a New York e inizia a lavorare come fotografo per la rivista Look Magazine.

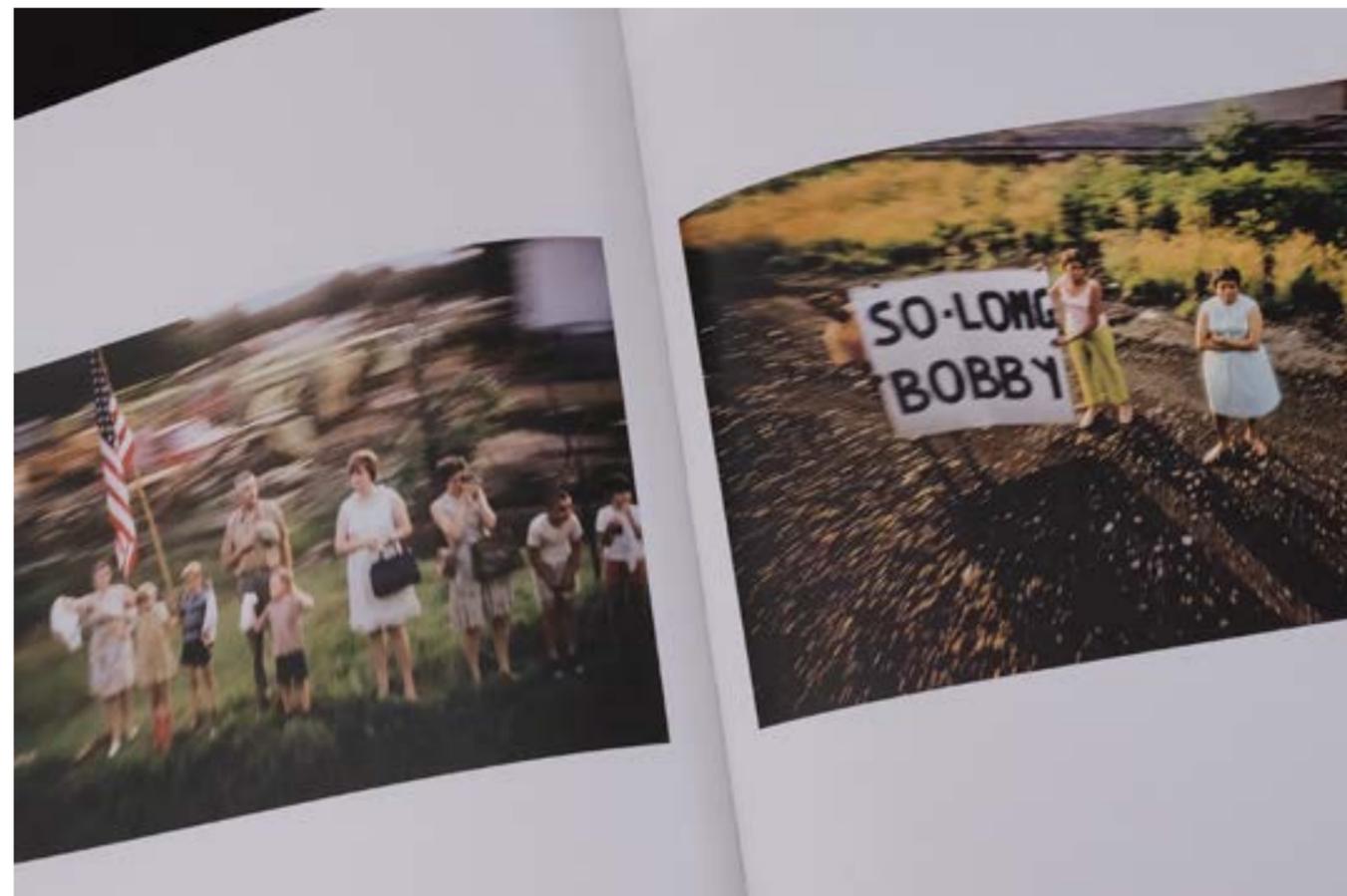
Per il giornale realizza indagini fotografiche orientate ai problemi sociali: le condizioni dei minatori senza lavoro dopo le dismissioni delle miniere del Kentucky, la vita delle persone nei ghetti ispanici di New York, il mondo isolato delle riserve indiane e della popolazione di colore nel delta del Mississippi. Fotografa il primo sciopero dei braccianti agricoli in California: era il 1968.

L'8 giugno 1968 Paul Fusco, pur non avendo impegni specifici, passa nella redazione di Look e il direttore lo indirizza alla Penn Station dove è in partenza per Washington il feretro di

Robert Kennedy, assassinato a Los Angeles il 6 giugno. Fusco non riceve alcuna indicazione sul contenuto del servizio da realizzare.

Prende due Leica, una Nikon e buon numero di pellicole. Alla stazione la polizia lo obbliga a salire sull'ottavo vagone, la penultima carrozza dalla quale non può muoversi. I militari di scorta alzano la bara e la appoggiano sugli schienali dei sedili in modo che sia visibile all'esterno.

Paul Fusco, nell'intervista concessa a Mario Calabresi e presentata nel volume imperdibile "A occhi aperti" (Contrasto), racconta che, guardando fuori dal finestrino, comprende immediatamente che la protagonista di quel corteo funebre è la folla. È convinto che la cerimonia a Washington sarà solo un atto finale e istituzionale, ripresa da centinaia di macchine fotografiche e da centinaia di telecamere.





Il risultato sarà solo un insieme di centinaia di immagini uguali, dove le emozioni saranno rappresentate. Rimane nella stessa posizione, affacciato al finestrino, e riprende per otto ore consecutive la gente lungo i binari.

Scatta circa duemila ritratti ambientati e presenta un’America affranta dalla tragedia, un’umanità che vede svanire il sogno, ormai infranto, di Robert Kennedy. Vede i ragazzi che sventolano la bandiera, vede i ragazzi che salutano con il saluto militare e la mano sul cuore, vede un’intera famiglia schierata in ordine di altezza sull’attenti, che osserva silenziosa e a testa bassa il passaggio del feretro.

Per otto ore Paul Fusco descrive l’America profonda, quella lontana dallo scintillio delle grandi città, anni luce lontana da Manhattan. Sono persone che vivono senza apparire, gente comune.



Il fotografo è perfettamente conscio che la qualità tecnica delle foto non sarà ottimale, molte immagini saranno mosse, non perfettamente a fuoco (è il 1968 e l’autofocus è ancora un progetto da laboratorio di ricerca). Come Robert Capa, quando riprende lo sbarco in Normandia, Paul Fusco capisce che la fotografia vive una vita propria, funzione del messaggio che riesce a trasmettere. “Venni investito da un’onda emotiva immensa, c’era tutta l’America che era venuta a piangere Bobby, a rendergli omaggio”. Sono le parole di Paul Fusco rilasciate a Mario Calabresi.

Look, battuta sul tempo da Life, non pubblica il servizio, che rimane dimenticato per trenta anni. Viene pubblicato nel 1998 da George Magazine, il mensile di John John Kennedy, figlio di John Fitzgerald Kennedy.

Dopo le dieci pagine sul giornale del giovane Kennedy il servizio diventa un commovente documento storia che continua ad emozionare.





Dal 1968 al 1998 Paul Fusco continua a fotografare con il suo stile. Nel 1974, dopo il fallimento di Look Magazine, entra nella Magnum e nel 1997 descrive con immagini magistrali gli effetti della catastrofe nucleare di Chernobyl.

Le foto non sono una rappresentazione spettacolare di una tragedia. Presentano le sofferenze fisiche e psicologiche di persone normali, che muoiono in silenzio, dimenticate da tutti. Come in Funeral Train, Fusco documenta senza enfasi un dram-

ma e si fa portavoce di un dolore che non ha frontiere. Le persone ricoverate negli ospedali di Chernobyl hanno caratteristiche sociali simili a quelle che salutano in silenzio il feretro di Robert Kennedy.

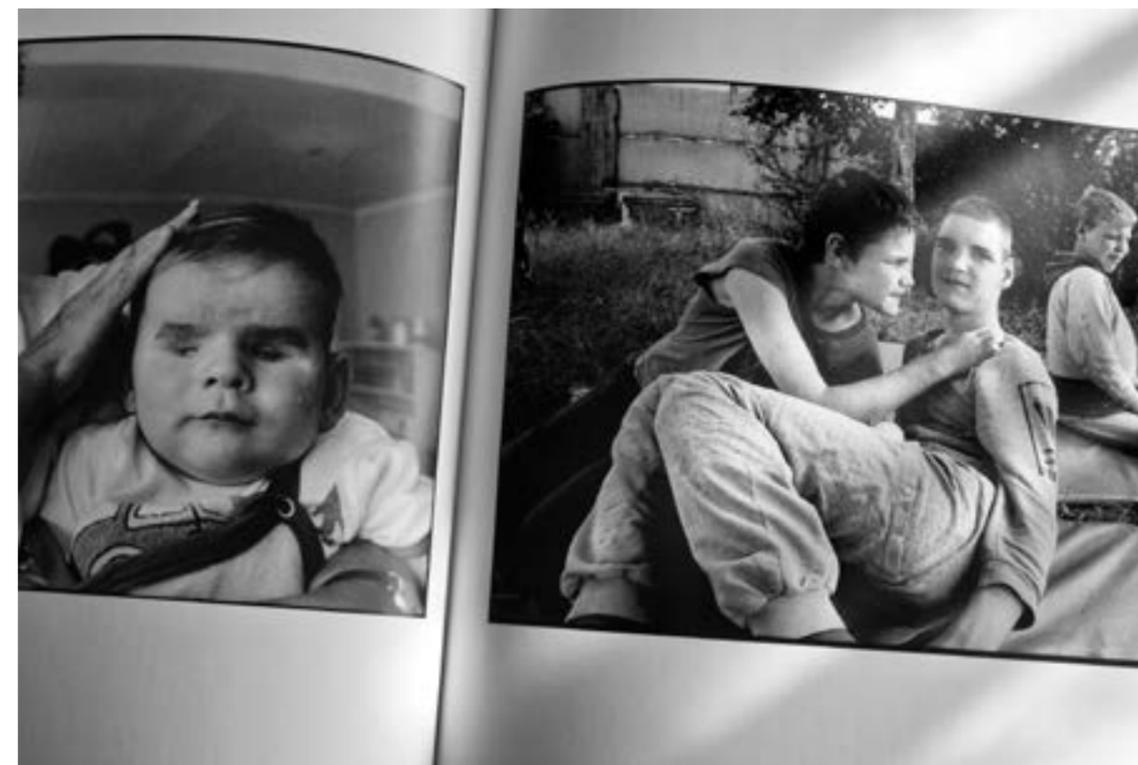
Paul Fusco muore il 15 luglio del 2020.



Confesso che, guardando le foto di Funeral Train, mi emoziono sempre. Mi sento vicino a quelle persone che osservano il corteo.

Era il 1968: non ancora ventenne, condividevo il sogno di Robert Kennedy, il sogno di tanti giovani di allora per una società meno diseguale e più pacifica. Era il 1968, infuriava la guerra nel Vietnam: molte cose sono cambiate e tanti sogni sono sfumati.

Mario Balossini



Per approfondire

<https://www.magnumphotos.com/photographer/paul-fusco/>

- A occhi aperti – Mario Calabresi – Contrasto 2013
- Paul Fusco – I maestri della fotografia raccontati da Mario Calabresi - La Repubblica e National Geographic
- Paul Fusco – Magnum La storia Le immagini – Hachette
- Il mondo della fotografia – Paul Fusco pagg. 164-165 – PHAIDON
- Paul Fusco – Magnum Photos - Hachette
- Magnum Stories – Paul Fusco pagg. 170-177 – Phaidon
- Magnum – Paul Fusco pagg. 105-109
- Magnum manifesto – Paul Fusco pagg. 114-121 – Contrasto
- Magnum. La scelta della foto – Kristen Lubben - Contrasto

PIXEL SHIFT

MULTI-SHOT

L'articolo si riferisce alla versione del sistema "Pixel Shift Multi-Shot" installata sugli apparecchi Fujifilm GFX 100 e Fujifilm GFX 100S.

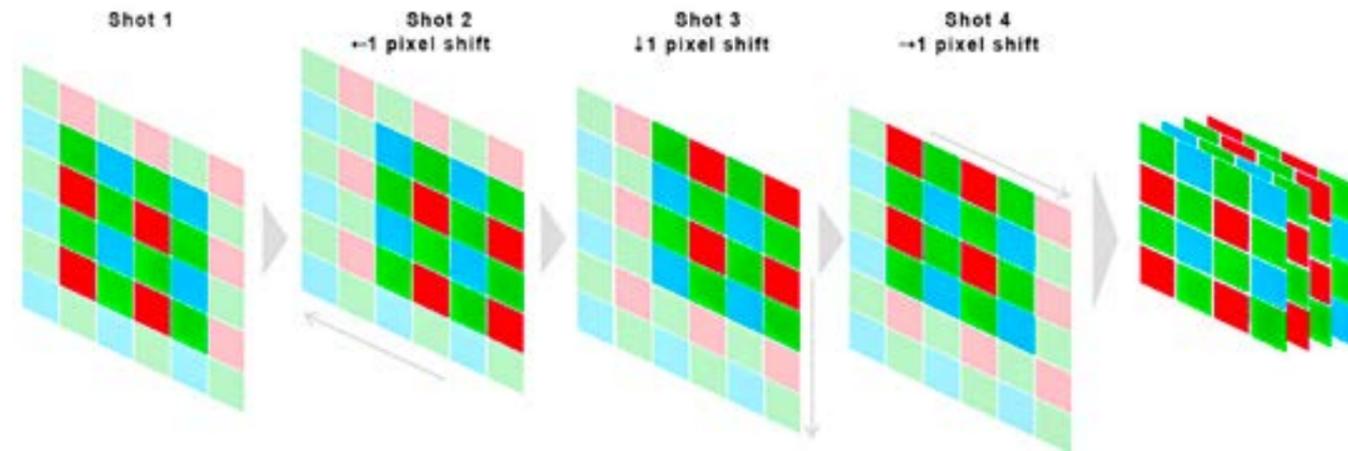
Fuji ha messo in commercio due apparecchi con un sensore di medio formato (42,8mmx32,9mm) da 102 megapixel: il più recente è la Fujifilm GFX 100S dove S è l'iniziale di small, una macchina più piccola e leggera rispetto alla GFX 100, il primo modello a medio formato presentato dalla Fuji. Le due macchine consentono di ottenere una qualità di immagini eccezionale. L'articolo non descrive i due modelli e le relative differenze; presenta una caratteristica comune ad entrambi: la funzione Pixel Shift Multi-Shot.

La funzione è nativa sulla GFX 100S e può essere aggiunta alla GFX 100 con un aggiornamento del firmware alla versione 3.0. Essa consente di ottenere immagini con una risoluzione di 400 megapixel, un valore che fino ad ora non eguali al mondo. Le dimensioni sono altrettanto stupefacenti: 1,97m x 1,48m a 300ppi. Il file pesa oltre 2GB.

Come opera la funzione Pixel Shift Multi-Shot? Nel 2019 Fuji ha installato sulla GFX 100 un motore di elaborazione ad alta velocità e un sistema di stabilizzazione dell'immagini nel corpo della macchina. La funzione "Pixel Shift Multi-Shot", sfruttando il meccanismo di stabilizzazione, registra automaticamente 16 fotogrammi con un'unica pressione del pulsante di scatto. Il sensore viene spostato per ogni fotogramma mediante il sistema di stabilizzazione che ne consente un controllo di posizione estremamente preciso.

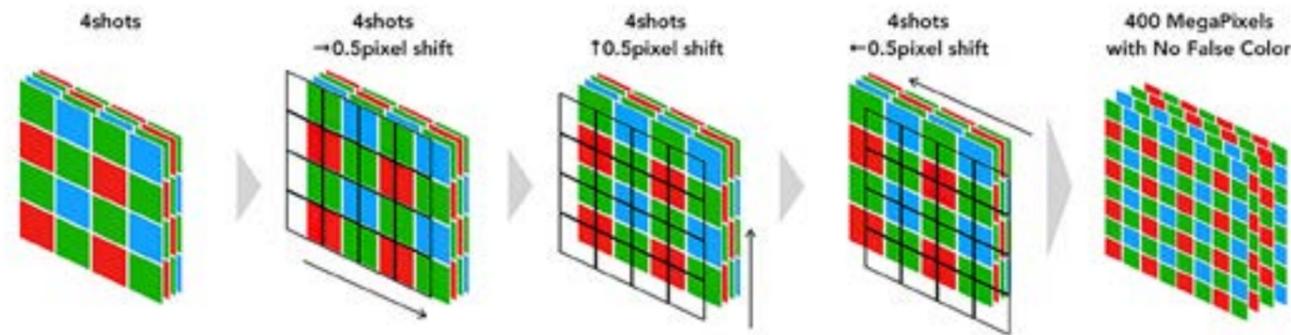
Il risultato è una risoluzione molto elevata e una resa cromatica in grado di rappresentare le sfumature di colore più profonde. Il software dedicato "Pixel Shift Combiner" raggruppa i 16 fotogrammi per ottenere un unico file raw in formato DNG, il formato Digital Negative creato da Adobe.

Il processo di formazione delle immagini è descritto nelle immagini seguenti.



Il primo ciclo di 4 scatti è ottenuto con lo spostamento del sensore di un pixel. In questo modo ogni pixel è esposto a 4 tasselli della matrice di Bayer, la matrice di distribuzione dei colori sul sensore. In ogni punto sono registrate le informazioni di tutte le componenti di colore.

Negli scatti normali l'algoritmo di demosaicizzazione ricostruisce i colori dell'immagini a partire dai dati grezzi raccolti dal sensore.

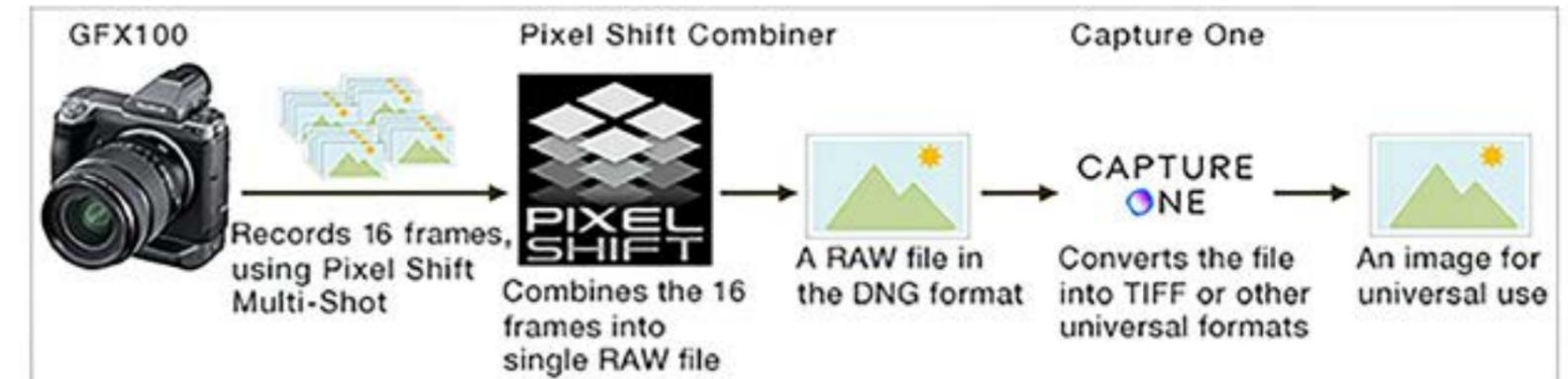


Dopo il primo ciclo di 4 scatti seguono altri tre cicli di quattro scatti ciascuno. Il sensore viene spostato di 0,5 pixel (due volte sull'asse orizzontale e una sull'asse verticale) e rileva le intersezioni dei pixel della matrice di Bayer.

L'operazione finale che unisce i 16 scatti permette di ottenere in ogni punto dell'immagine il campionamento di tutte le componenti cromatiche.

Tale operazione è eseguita dal software "Pixel Shift Combiner" che riconosce i 16 fotogrammi, li unisce e mette a disposizione un file da 400 megapixel con suffisso DNG, che può essere letto da Capture One e da Lightroom.

La figura seguente sintetizza il processo.



La foto riportata di seguito è ottenuta ritagliando un'immagine di circa 2m x1,5m a 300ppi. Le dimensioni del ritaglio sono 40cmx40cm a 300ppi. L'immagine di partenza è quella all'inizio dell'articolo. L'inserimento nel testo ha appannato i colori e ha ridotto la qualità, ma il risultato è ancora di tutto rispetto.

L'impiego del treppiede è il requisito indispensabile per utilizzare la funzione descritta ed è decisamente sconsigliata la fotografia di soggetti in movimento. Il micromosso della macchina o del soggetto provoca un "fuori registro" con conseguenti artefatti che il software di combinazione non riesce ad eliminare.

La tecnica del Pixel Shift, con criteri tecnici diversi, è stata utilizzata da altre ditte costruttrici di apparecchi fotografici, quali Pentax, Olympus, Sony e Lumix.

Nella PENTAX K1, ad esempio, il sensore si muove, durante lo scatto, di circa 1 pixel in ogni direzione in modo da coprire un'area di 4 pixel diversi. Premendo il pulsante di scatto vengono scattate quattro foto ad ogni movimento del sensore e poi "unite" per creare un'unica foto con maggiori dettagli. Le figure seguenti illustrano sinteticamente il sistema PENTAX.

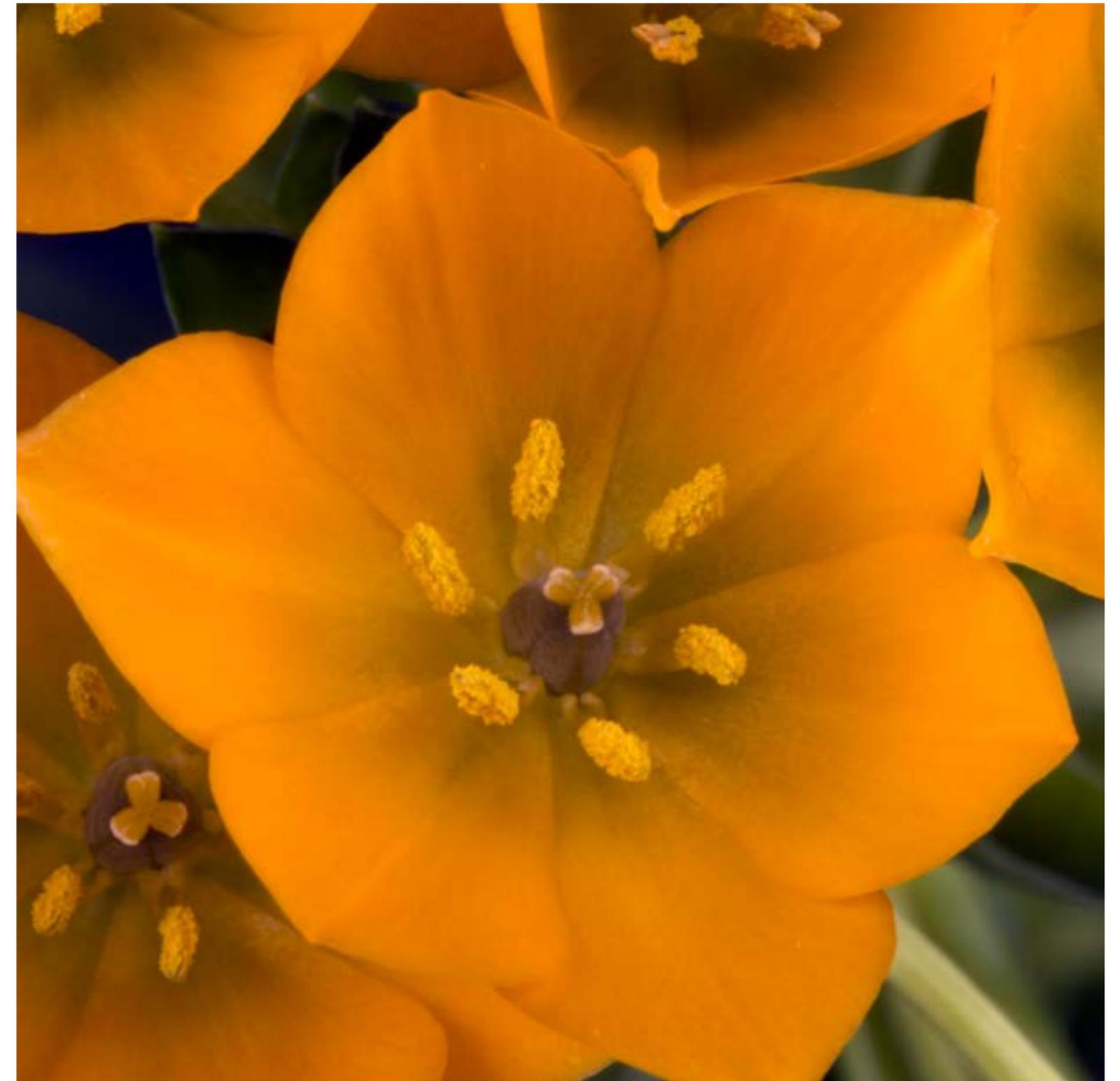
La prima immagine rappresenta la matrice di Bayer di un'immagine normale. Le successive descrivono il processo di acquisizione mediante la funzione pixel shift.

Lo spostamento del sensore è di un pixel. L'aspetto che distingue il sistema FUJI è lo spostamento del sensore di mezzo pixel, spostamento che, permettendo la sovrapposizione parziale dei pixel, migliora l'acquisizione dei dettagli di colore.

La gestione degli scatti con la funzione Pixel Shift, ottenuti con qualsiasi apparecchio in grado di metterla a disposizione, richiede un impegno economico significativo sia per l'acquisto della macchina fotografica sia per la successiva postproduzione. Il computer dovrà avere una dotazione importante di memoria RAM e di archiviazione su disco fisso.

L'utilizzo di questa funzione è vantaggioso per le fotografie di architettura e di opere d'arte. Per il fotoamatore è un'esperienza interessante dal punto di vista tecnico: le soddisfazioni in termini di qualità sono veramente notevoli.

Mario Balossini



MARIO BALOSSINI

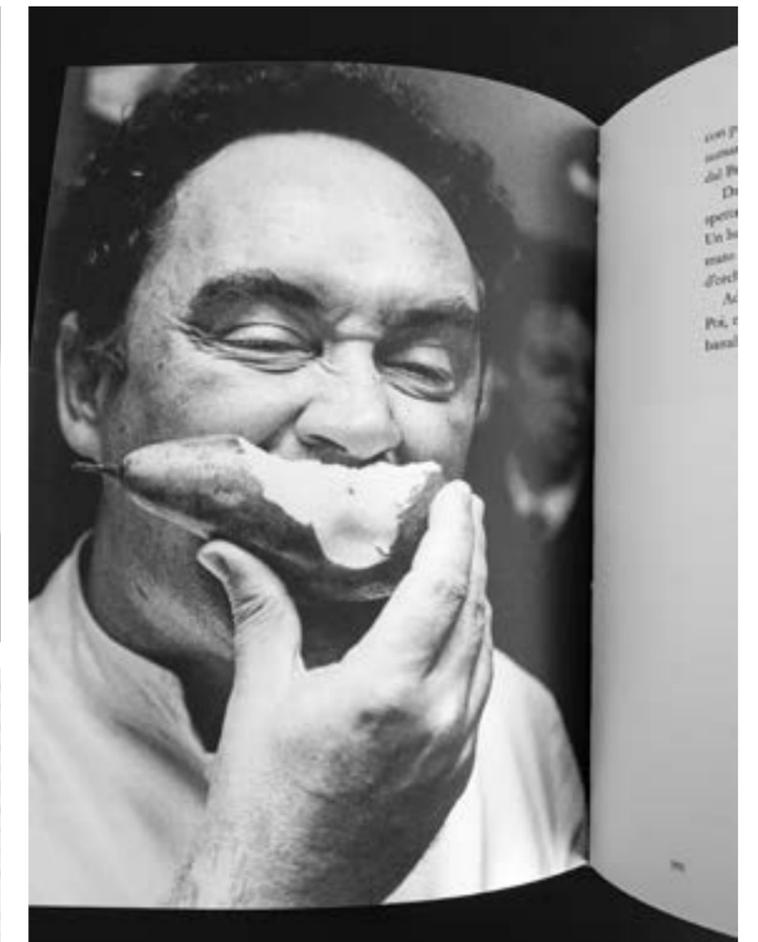


**TI MANGIO
CON GLI OCCHI**

Ferdinando Scianna

“Questo libro me lo porto dietro da molti anni” è la prima frase della brevissima prefazione scritta da Scianna stesso. Dopo questa prime parole il libro si legge senza interruzioni fino all’ultima frase. Si arriva alla fine con il desiderio di poter continuare: questa sensazione è la dimostrazione della forza della narrazione e della qualità dello scrittore.

Non è un libro di ricette, non è un libro di cucina: lo dichiara con tranquillità Scianna, sempre nella prefazione. La fotografia per Scianna è un modo per narrare, ma anche scrivere è un modo per narrare. In questo libro Scianna unisce due aspetti delle sue capacità artistiche. Il risultato è un grande libro che continuo a rileggere come se fosse la prima volta.



reazione irritata del grande cuoco. Parla con tutti e ogni persona, descritta con poche parole, diventa parte essenziale del racconto.

Scianna ama la cucina, ama il cibo e queste passioni pervadono tutto il libro e si trasmettono al lettore. L’autore parte dalle fotografie per descrivere il cibo, ma non si ferma solo al cibo. Descrive le persone che lo preparano, quelle che lo vendono, quelle che lo servono. Chiacchiera con Bocuse (un monumento della cucina francese): uno scambio di opinioni un po’ burrascoso che provoca una



La cucina siciliana, in tutte le sue espressioni, è una presenza che si diffonde per tutto il libro: bomboloni, focaccine, i dolci e tanti altri cibi sono presentati con l'orgoglio di un siciliano che, in qualsiasi parte del mondo si trovi, confronta le tradizioni della sua terra con quelle di altri paesi. Scianna ha percorso il pianeta in lungo e in largo e quindi nel libro non mancano le tipicità di altri luoghi.



Scianna come scrittore è grande come Scianna fotografo: i suoi libri sono anche autobiografici. La presenza dell'autore è costante, ma non sconfinata nell'autocelebrazione. È il sorriso disincantato di un uomo che ha visitato il mondo senza alcun pregiudizio con lo scopo di conoscere e apprendere.

Il libro è stato stampato da Contrasto nel 2013 e purtroppo non è più disponibile nelle librerie. Sovente lo consiglio e non viene trovato. Potrei prestarlo, ma non voglio privarmene.

Mario Balossini



GIAN PIERO VICARIO

un Autore propositivo



Per molti anni tra fotoamatori e professionisti non è corso buon sangue. Molto spesso chi si occupava di fotografia per professione ha guardato con diffidenza, quando non con autentica sufficienza, chi invece scattava per puro diletto personale, senza vincoli di committenza o di interessi economici.

Fortunatamente oggi molte polemiche si sono stemperate e molti stereotipi sono stati abbandonati, grazie anche soprattutto all'affermazione di autori che hanno dimostrato, con le proprie capacità tecniche, artistiche e creative, al di là della riduttiva appartenenza a specifiche "categorie" concettuali, che un bravo fotografo è in grado di emergere e imporsi comunque all'attenzione del pubblico con i propri lavori, le proprie idee ed il proprio impegno.

Giampiero Vicario ci ha lasciati qualche anno fa ma il suo ricordo è ancora vivo tra i soci che lo hanno conosciuto e le sue fotografie ed i suoi audiovisivi costituiscono ancora un prezioso "unicum" nella lunga storia dell'Associazione, in cui ha ricoperto anche il ruolo di Presidente e per la quale ha curato anche una prima artigianale edizione del sito web. Ha iniziato come molti altri fotografando con pellicole in bianco e nero, che sviluppava e stampava autonomamente in modo impeccabile, facilitato in questo anche dalle proprie competenze professionali di chimico.



Una testimonianza importante di questi suoi primi lavori, dedicati alla sua terra d'origine, il Monferrato, è custodita presso il Museo Etnografico dell'attrezzo agricolo "Il Civel" di Casalbeltrame.

Si tratta di una interessante serie di immagini sulla nascita di un vitellino, nella calda intimità di una stalla, un omaggio ai gesti antichi e quasi "sacrali" di una civiltà contadina ancora molto ricca di umanità e poco tecnologica.

Le immagini sono state scattate nel 1968 e sono state segnalate nel 1973 al prestigioso Festival Nazionale del Reportage e del Racconto fotografico - Premio città di Fermo.







Appartiene a questo periodo anche il lavoro sulla mietitura intitolato “Polvere di grano”, che sembra rievocare, per certi versi, alcune celebri inquadrature del film “Novecento” di Bertolucci.





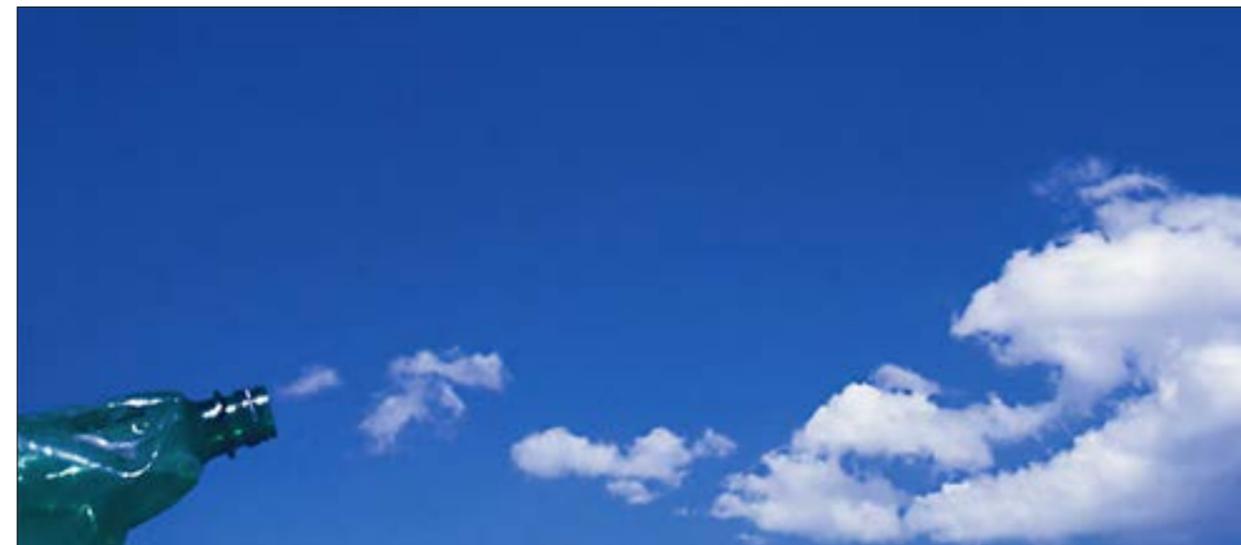


In un periodo successivo della sua maturazione artistica compaiono invece gli elementi di un filone di tipo più marcatamente “sperimentale” che lo porta a realizzare lavori di tipo creativo con una forte connotazione surreale e concettuale.

Si parte dalla realizzazione di piccoli set o di fotocomposizioni analogiche con operazioni di vero e proprio fotocollage, ma la fantasia dell'autore trova un adeguato supporto nella nascente tecnologia informatica, tramite la quale riesce a produrre elaborazioni sofisticate e complesse.

Non deve ingannare l'apparente “leggerezza” delle immagini, ognuna delle quali in realtà presuppone un'accurata e precisa messa in scena volta a ottenere l'effetto finale a sorpresa o semplicemente un sorriso spontaneo.





Ancora più complessi gli audiovisivi nei quali compaiono moltissime immagini opportunamente e sapientemente rielaborate nel colore o nella forma con effetti di animazione inimmaginabili, montate e sincronizzate su opportune colonne sonore. Comune a molti lavori è una sottile vena ironica e, non a caso, sono abbinati ad alcune delle più celebri canzoni di Paolo Conte.

Silvio Giarda

VOCI DAL CORO

DINO GRECO

**Uno spazio
dedicato alle idee,
alle riflessioni,
alle proposte dei soci,
da commentare,
condividere o... contestare!**

IL CELLULARE ed il ritorno alle ORIGINI

Tempo fa nel mercatino dell' usato on line, avevo visto una Fuji da 16mpx, vecchiotta ma capace di scattare 6 raw a raffica, la richiesta era di pochi euro, incuriosito sono andato a vedere, funzionava perfettamente, qualche segno di usura ma nella norma per una camera di 10 anni fa...ed ho chiesto a questi ragazzi: ma perché la vendete??? ...ormai col cellulare non la usiamo più...è stata la risposta.

Già...il cellulare, croce e delizia dei nostri tempi.

Desiderate una LEICA ??? Comprate un cellulare, senza svenarvi avrete tra le mani un VARIO-SUMMILUX Asferico (foto 1): certo, il sensore è piccolo, il rumore è alto, 12 mpx son pochini ma ricordatevi che qualche annetto fa con le Canon e Nikon a 5 mpx si scattava e si stampava, poi per dirla alla Catalano (cit. Quelli della Notte) ...è meglio uno scatto fatto col cellulare che niente...

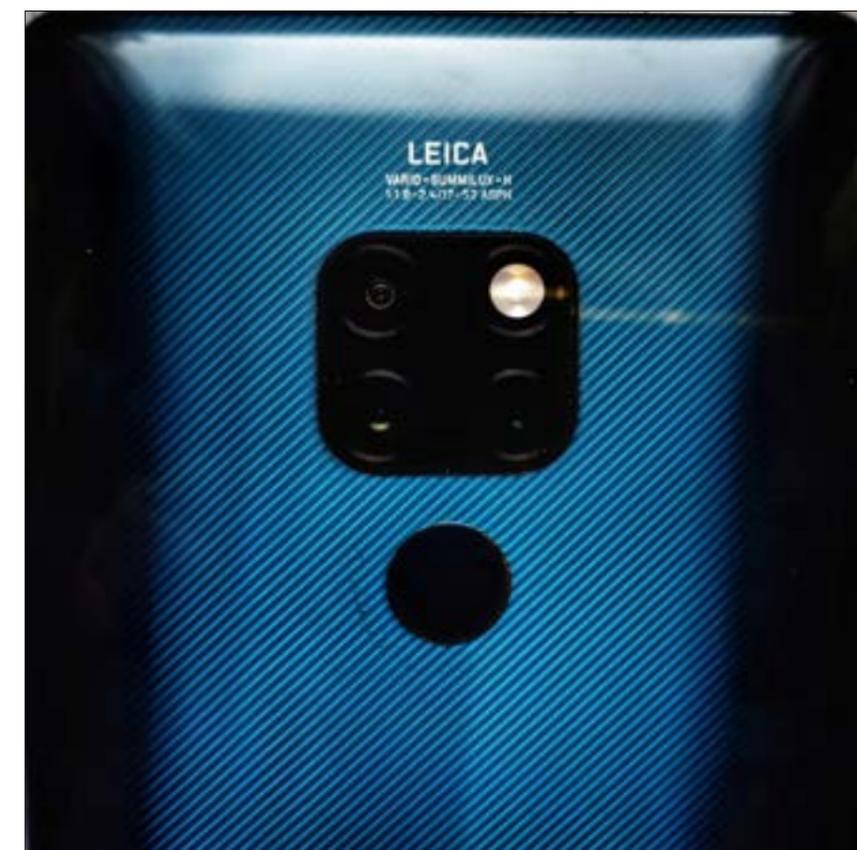


foto 1



foto 2

Si, perché quando percepite che davanti a voi sta per comporsi una scena interessante, fate prima a catturarla con il cellulare che con la compatta che avete in tasca, prima di estrarla dalla sua custodia, accenderla e scattare, se non dovete impostare niente, la scena è già sfumata, ma il cellulare è acceso e magari lo avete tra le mani, in tal caso in 3 secondi avrete il vostro scatto, (foto 2) che dire poi... in certe occasioni è insostituibile, potete ad esempio con una mano accarezzare il vostro gatto e con l'altra scattargli magari a distanza ravvicinata un bel primo piano, cosa quasi impossibile con altri dispositivi, oppure alzare il braccio infilarlo dentro un albero in fiore e scattare una macro (foto 3).

Ogni giorno miliardi di immagini inondano il web ma non è la morte della fotografia anzi è nuova linfa vitale, tutto il mondo della fotografia è in fermento, nascono nuovi stili e tendenze supportate

dalla tecnologia digitale sempre più performante.

Colossi dell'economia mondiale come Sony, Adobe, Google fanno profitti e ricerca, Canon ha già un prototipo di camera senza pulsante di scatto...come sarà???

Negli anni 70 c'è stato il boom delle polaroid, tutti ne volevano una per avere subito tra le mani una immagine visibile, adesso con il cellulare non solo la vedi ma la condividi con chi vuoi e se vuoi la stampi.

In libreria sfogliando un libro di fotografia mi ha colpito un trafiletto in cui si diceva che un certo Cartier-Bresson usava quasi sempre una Leica con un 35 mm; le impostazioni che usava basate sul calcolo della iperfocale

gli permettevano di avere tutto a fuoco da 3 metri a infinito e su questo ha fondato la sua poetica e tutta la sua fotografia, la rapidità di scatto.

Nella stessa pagina si parlava anche di un certo Claude Nori, francese, autore di un libro su Luigi Ghirri, anche lui usava una compatta economica che aveva solo la modalità automatica, per avere rapidità di scatto.

Come potete dedurre le basi per uno scatto son sempre quelle e scattare con un cellulare è come un ritorno alle origini, non è il mezzo che fa belle immagini ma l'occhio di chi scatta.

Considerate che la focale equivalente dell'obiettivo del vostro cellulare è di circa 24 mm per cui se volete buoni scatti vi dovete avvicinare, non lo dico io ma un certo Robert Capa, fondatore assieme ad Henri Cartier-Bresson della famosa agenzia Magnum Photos.

Il fotoritocco nello schermo del cellulare è una esperienza unica ed avvolgente, entusiasmante, avrete la sensazione di manipolare i vostri scatti, come fare il pane, le mani in pasta, ma questo è un altro capitolo, forse un altro articolo.

Salute e Buona Luce

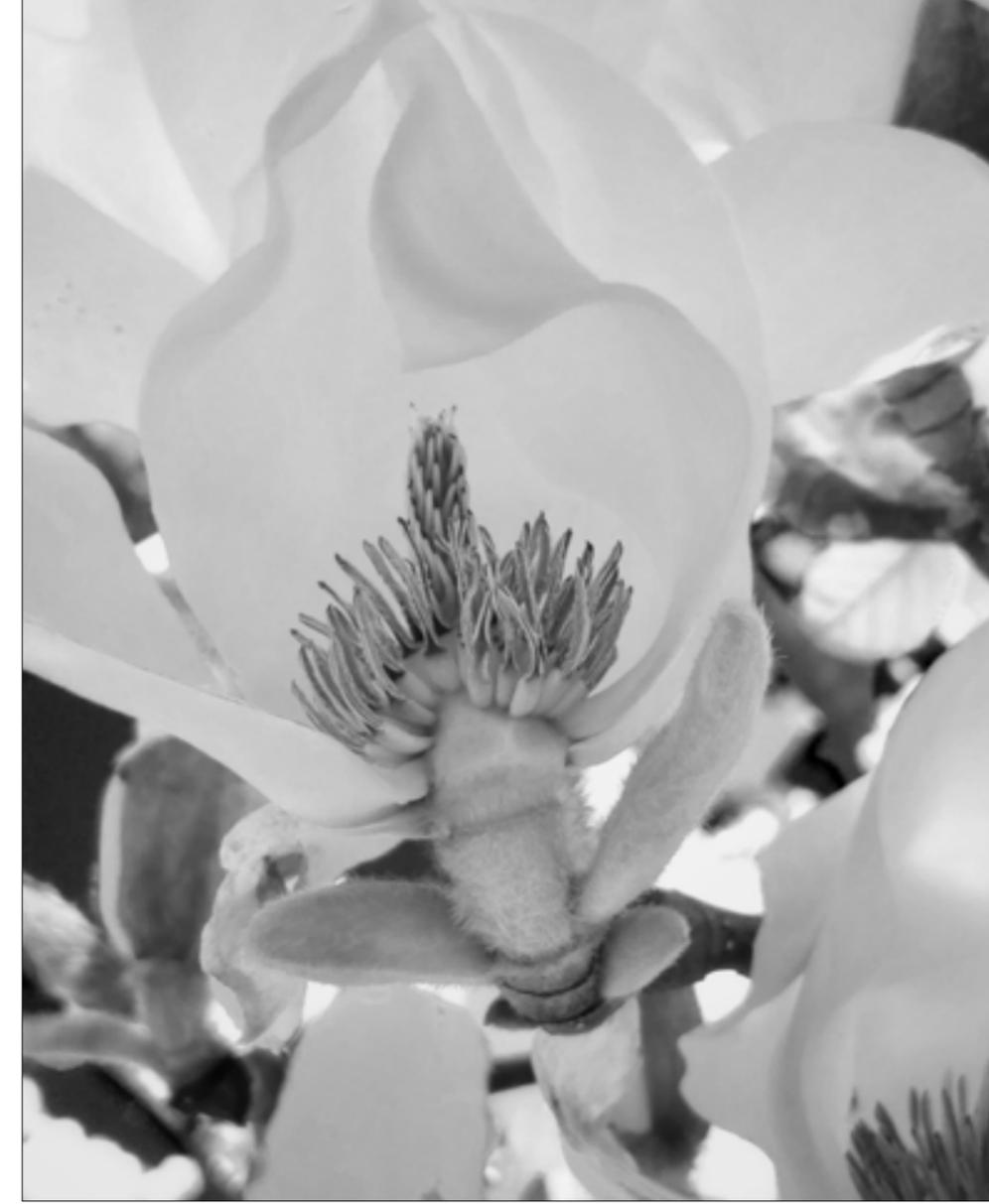


foto 3

LAVORARE INSIEME

mostre collettive dei soci della
SOCIETA' FOTOGRAFICA NOVARESE

FORME E COLORI DEL SILENZIO

Cappella Nuova del Sacro Monte di Orta San Giulio
11 giugno - 30 luglio 2017

Guarda come la natura – gli alberi, i fiori, l'erba – crescono in silenzio;
guarda le stelle, la luna e il sole, come si muovono in silenzio
Abbiamo bisogno di silenzio per essere in grado di toccare le anime.
(Madre Teresa di Calcutta)

*Talvolta bastano pochi passi in un viottolo tra i boschi
o una corsa in un prato per “sentire” il silenzio
e godere appieno delle forme e dei colori di ambienti
che aiutano l'anima e la mente.*

*Chi prima di noi ha cercato queste sensazioni ha spesso lasciato tracce
della sua ricerca interiore, piccoli segni o strutture maestose,
che ancora oggi ci aiutano ad evocare il raccoglimento e la pace.*



Alberto Onetto



Domenico Presti



Valerio Brustia



Maria Cristina Barbé



Mario Balossini



Peppino Leonetti



Enrico Camaschella



Silvio Giarda



Giuseppe Perretta



Silvana Trevisio



Maria Cristina Barbé



Pasqualino Quattrocchi



Roberto Mazzetta



Daniele Ghisla



Ivan Rognoni



Paola Moriggi



Milly Battocchio



Alberto Onetto



Maria Cristina Barbé



Stefano Nai



Mario Balossini



Stefano Nai



Roberto Mazzetta



Giuseppe Perretta



Valerio Brustia



Maria Cristina Barbé



Enrico Camaschella



Massimo Sartori



Pasqualino Quattrocchi



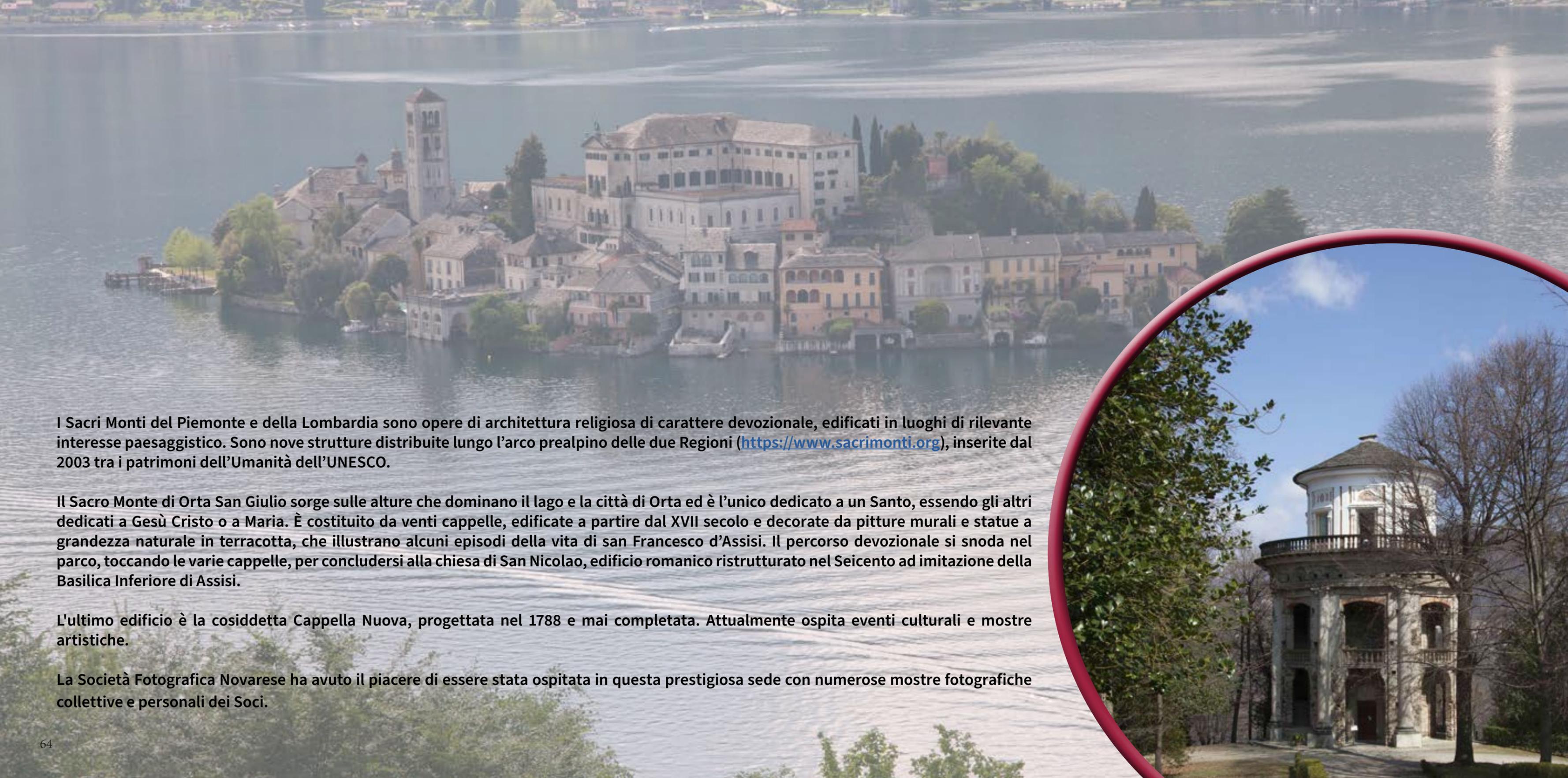
Silvana Trevisio



Roberto Mazzetta



Mario Balossini



I Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia sono opere di architettura religiosa di carattere devozionale, edificati in luoghi di rilevante interesse paesaggistico. Sono nove strutture distribuite lungo l'arco prealpino delle due Regioni (<https://www.sacrimonti.org>), inserite dal 2003 tra i patrimoni dell'Umanità dell'UNESCO.

Il Sacro Monte di Orta San Giulio sorge sulle alture che dominano il lago e la città di Orta ed è l'unico dedicato a un Santo, essendo gli altri dedicati a Gesù Cristo o a Maria. È costituito da venti cappelle, edificate a partire dal XVII secolo e decorate da pitture murali e statue a grandezza naturale in terracotta, che illustrano alcuni episodi della vita di san Francesco d'Assisi. Il percorso devozionale si snoda nel parco, toccando le varie cappelle, per concludersi alla chiesa di San Nicolao, edificio romanico ristrutturato nel Seicento ad imitazione della Basilica Inferiore di Assisi.

L'ultimo edificio è la cosiddetta Cappella Nuova, progettata nel 1788 e mai completata. Attualmente ospita eventi culturali e mostre artistiche.

La Società Fotografica Novarese ha avuto il piacere di essere stata ospitata in questa prestigiosa sede con numerose mostre fotografiche collettive e personali dei Soci.

CREDITI FOTOGRAFICI

In copertina: Gian Piero Vicario - Piede di velina

Mario Balossini: pagine 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 54, 55

Gian Piero Vicario: pagine 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49

Dino Greco: pagine 51, 52, 53

Maria Cristina Barbé: pagine 64, 65

Soci SFN: pagine 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63



RIAPERTURA!
dal 6 al 30 maggio 2021

Giovedì, venerdì, sabato
ore 15:00/18:00
Domenica
ore 10:00/12:30
ore 14:30/18:00

Ingresso libero

ATTIVITÀ IN CORSO

